

Marina Mastroiusta

Arrivano come una nuvola densa e bruciante, capace di muoversi ad una velocità di cento chilometri al giorno. Sciame di locuste voraci, che piovono come una calamità biblica divorando interi raccolti e lasciandosi dietro campi inariditi e fame. L'ultimo allarme lanciato dalla Fao segnala la loro devastante presenza in Mauritania, ma è a rischio l'intera regione, il Mali, il Senegal e il Niger, si parla del peggiore evento di questo tipo negli ultimi 15 anni. Qualche sciamone si è spinto fino in Ciad e si teme per il vicino Darfur, già sconvolto dalla guerra: la somma di due eventi tanto calamitosi non avrebbe altro esito che una catastrofe umanitaria, peggiore di quella che già si consuma da un anno.

Come nei testi sacri, così ancora oggi locuste e siccità (in Mauritania) o inondazioni (in Bangladesh), segnano di anno in anno la sorte di milioni di persone in tutto il pianeta. A scorrere velocemente la lista dei 35 paesi che la Fao nel maggio scorso indicava come dipendenti a breve dall'aiuto esterno sembra di fare un salto indietro nei secoli: sono queste piaghe antiche a seminare fame, al pari di guerre e Aids. Di diverso rispetto al passato c'è un monitoraggio costante, che dà in anticipo la misura delle prossime emergenze: gli sciami di locuste passano sotto l'occhio dei satelliti, si può tentare di fermarli. Nell'87 furono necessari 300 milioni di dollari e un intervento in 28 paesi africani. Quest'anno si spera di arginare prima l'invasione.

Resta il dato incontrovertibile che nell'elenco delle emergenze l'Africa, a dispetto degli impegni solenni e delle promesse, è ancora il continente della fame. Su 35 paesi a rischio 24 sono africani. Uno solo è europeo per quanto l'Europa non si ritenga parte in causa: la Cecenia, stravolta da una lunghissima guerra. Ma è l'eccezione. Sulla mappa del Pam, la stragrande maggioranza degli stati che contano un numero di denutriti superiore al 35% della popolazione si concentra nel continente africano: al di fuori picchi così drammatici si raggiungono solo in Mongolia, Afghanistan, Armenia, Tagikistan.

A Kabul è la guerra recente e la siccità a giustificare la situazione di grave insicurezza alimentare, uno schema che si ripete anche in tanta parte dell'Africa. Ma non sempre è

Nella zona sub sahariana si calcola che per il 2020 il 20% della forza lavoro sarà falciato dall'Aids

”

Sudan: no all'invio di truppe dell'Unione africana
La Comunità di Sant'Egidio ai negoziati per il Darfur

ABUJA Una delegazione della Comunità di Sant'Egidio è arrivata ieri ad Abuja per partecipare, nella veste di osservatori, ai colloqui organizzati dall'Unione africana, per trovare una soluzione politica alla crisi del Darfur, in Sudan. La Comunità, spiega ieri una nota, che da tempo segue attivamente la situazione critica a Darfur, ha distribuito nelle scorse settimane un carico di aiuti umanitari nel campo di Farchana, in Ciad. Gli incontri iniziati ieri non sono i primi, ma già precedentemente ne vennero organizzati a N'Djamena e ad Addis Abeba, durante i quali si raggiunsero gli accordi sul cessate il fuoco, in vigore da aprile.

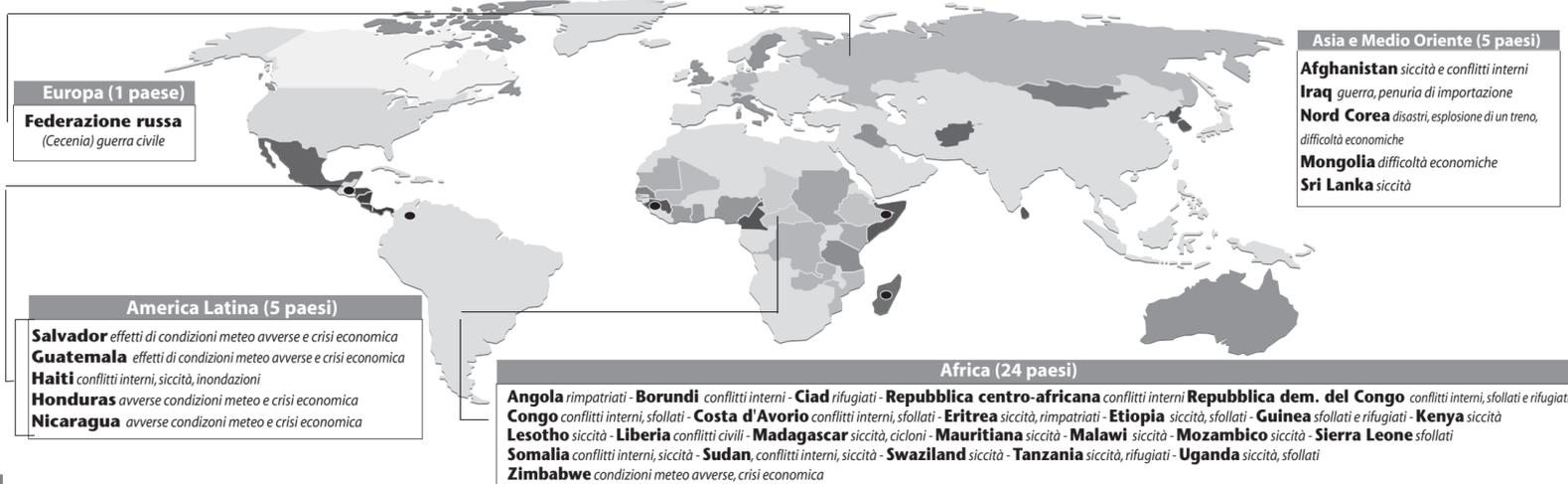
La crisi del Darfur è stata definita dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, «la peggiore crisi umanitaria in atto», visto lo sconvolgente numero di morti che ha già provocato:

Archiviato in nome di altre emergenze l'impegno planetario a dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati: le statistiche segnalano un esercito in crescita

Dei 35 paesi che la Fao nel maggio scorso segnalava ad alto rischio, 24 sono africani
Siccità, locuste, guerra e Aids colpiscono ancora come calamità bibliche

IL CONTINENTE dimenticato

Rapporto della Fao (paesi che dipendono dall'assistenza alimentare maggio 2004)



Un pugno di mosche nel piatto L'Africa nella morsa della fame

842

Sono i milioni di persone che rischiano la morte per fame nel pianeta, un numero pari alla popolazione degli Stati Uniti, Europa, Canada e Giappone. A questi vanno sommati altri 1200 milioni di sottoalimentati o malnutriti: un terzo del pianeta è alla fame

6

Sono i milioni di bambini al di sotto dei cinque anni che muoiono per fame, un numero pari al numero dei piccoli della stessa fascia di età di Francia e Italia. Sono 11 milioni i bambini che muoiono ogni anno per patologie legate alle carenze alimentari

5

Cinque secondi: è l'intervallo statistico di ogni morte per fame. Una vittima ogni 5 secondi, 25.000 al giorno, 100 milioni ogni anno

19

Sono i centesimi sufficienti, secondo il Programma alimentare mondiale, per garantire i pasti giornalieri di un bambino a scuola

Un bimbo nel campo di rifugiati di Abu Shook, nella regione del Darfur (Sudan) dal febbraio del 2003 segnata dagli scontri. Oltre un milione di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, decine di migliaia i morti



così. La fame è spesso sistema, frutto di un mondo diseguale, dove c'è cibo per tutti ma dove non tutti hanno i mezzi per comprarlo o per produrlo. E se sulla carta delle emergenze il meccanismo sembra perpetuare realtà incancrenite dalla miseria secondo un sistema sempre uguale, nei fatti non è vero: la fame ha meno a che vedere con la penuria di risorse di quanto non abbia invece con la gestione e la distribuzione di queste. L'ultimo rapporto Fao del 2003 evidenzia che negli anni '90 la povertà globale è diminuita del 20%, mentre aumentava il numero degli affamati, per l'esattezza di 18 milioni di unità. E il mercato a dettare letteralmente legge: non a caso l'ultimo rapporto dell'Onu su questa perenne emergenza segnalava il rischio rappresentato dall'enorme potere delle multinazionali che ormai gestiscono interesse fette del pianeta e si pongono al di sopra del controllo degli Stati.

Ottocentoquarantadue milioni che rischiano la morte per fame, due miliardi di persone comunque sottoalimentate: numeri in crescita. I successi della Cina, dell'America centrale e caraibica, che sono riusciti a ridurre la schiera dei denutriti, sono stati ampiamente bilanciati da una tendenza opposta verificatasi in altri 26 paesi. Anche qui l'Africa - soprattutto sub-sahariana dove maggiore è l'impatto del virus Hiv - tocca record negativi. E a meno di interventi radicali, con la tendenza attuale di qui al 2020 la situazione è destinata ad aggravarsi: per quella data si calcola infatti che il 20 per cento della forza lavoro agricola della regione sarà stato falciato dall'Aids, lasciando generazioni prive di mezzi e di sapere sulla pratica agricola, una generazione condannata.

Ormai nessuno si nasconde che l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 la piaga della fame sia scivolato inesorabilmente in secondo piano, travolto da altre emergenze planetarie: per centrare la meta bisognerebbe sottrarre 26 milioni di persone l'anno dalla schiera dei condannati a morte per fame, investendo in progettazione, istruzione, assistenza sanitaria, oltre che in assistenza alimentare diretta per disinnescare una bomba che minaccia la stabilità mondiale, secondo le parole di Jacques Diouf, direttore generale della Fao. Ma l'Alleanza internazionale contro la fame che due anni fa veniva indicato come obiettivo planetario è rimasta una parola d'ordine vuota, scavalcata da altre alleanze. Resta così intatta la schiera degli 842 milioni di affamati: quanto la popolazione di Stati Uniti, Europa, Canada e Giappone presi insieme. Quasi un miliardo di persone che muore nel silenzio. Che cosa accadrà invece se per un giorno - un giorno solo - tutti gli abitanti dei paesi più avanzati del pianeta fossero costretti ad andare a letto senza cena?

La grave situazione alimentare colpisce anche l'Afghanistan soprattutto dopo la recente guerra

”

Nessuna polizza nemmeno per «La Madonna». Le due opere avevano solo una copertura per danni da incendio e acqua. Finora nessuna richiesta di riscatto

L'«Urlo» di Munch non era assicurato contro il furto

Non erano assicurati «L'urlo» e la «Madonna», i due capolavori di Munch portati via domenica mattina da un museo di Oslo davanti a decine di visitatori stupefatti. Non contro il furto almeno, solo per danni da incendio o provocati dall'acqua, una prassi seguita in realtà dalla maggior parte dei musei per le opere di grande pregio, visto il costo proibitivo delle polizze assicurative. «Sono opere insostituibili, non avrebbe senso», ha spiegato John Oeyas, responsabile dell'assicurazione dei beni del Comune di Oslo.

Al momento non c'è nessuna vera pista, le ricerche degli investigatori si muovono in tutte le direzioni. L'unica cosa certa nella spettacolare rapina è che opere tanto famose non hanno mercato. Pensare di piazzarle sul mercato d'arte clandestino è un azzardo. Le ipotesi su cui lavora la squadra specializzata nella lotta al crimine organizzato sono quelle del furto su com-

missione o per ottenere un riscatto, come era avvenuto già nel '94 con il furto di un'altra versione dell'«Urlo», portata via dalla Galleria nazionale di Oslo e trovata tre mesi più tardi. «Finora non abbiamo avuto nessuna richiesta», dice l'ispettore Iver Stensrud. Resta anche una terza possibilità, quella di un'azione spettacolare: il furto di due quadri straordinariamente famosi come un modo - azzardato, clamorosamente sopra le righe - per farsi pubblicità. O per esibire un trofeo.

L'azione in pieno giorno, rapida quanto si vuole ma di fronte a molti testimoni, ha in effetti tutti gli ingredienti per risultare clamorosa: due uomini mascherati puntano una pistola contro una funzionaria del museo, afferrano i quadri e fuggono a bordo di un'auto dove un complice li aspetta con il motore acceso, giusto fuori dall'ingresso principale della galleria. Un lavoro pulito, senza sparare un colpo. Ma ascol-

tando le testimonianze dei presenti e rivendendo i filmati registrati da una telecamera interna i rapinatori sembrano piuttosto goffi per essere dei professionisti: uno sbatte su una porta di vetro, prima di capire in che verso si apra, un altro percorre avanti e indietro la galleria prima di individuare i due quadri, per ben due volte i rapinatori fanno cadere a terra la loro preziosa refurtiva prima di imboccare l'uscita. La fuga poi non è così precipitosa da impedire ai molti turisti presenti di fotografarli e filmarli: immagini che ora sono al vaglio degli investigatori. Infine la banda si è sbarazzata di frammenti di cornice staccati dai due dipinti semplicemente gettandoli dal finestrino dell'auto in corsa. Elementi «sorprendenti» secondo la polizia e che porterebbero a pensare ad un'azione mal preparata. Per contro l'auto utilizzata per la fuga era stata rubata mesi prima e così anche la targa.

Inevitabile la polemica sulla scarsa protezio-

ne dei musei norvegesi. «Facile quasi come rubare ad un'edicola», «I nostri tesori nazionali non sono protetti», recitano i titoli sulle prime pagine dei giornali, che lamentano l'assenza quanto meno di un sistema di chiusura automatica delle porte, collegate ai sensori su fili che sostengono i quadri. Il direttore del Museo Munch si difende. «Immaginate cosa sarebbe successo se malviventi armati e disperati si fossero trovati chiusi nel museo insieme al pubblico», ha detto Gunnar Soerensen. La sua idea di galleria è quella di una struttura aperta, dove le opere siano accessibili ai visitatori. In questo caso anche troppo, anche se i rapinatori non si sono spinti al punto da lasciare un messaggio di ringraziamento, come avevano fatto nel '94 i ladri di un'altra versione dell'«Urlo» che lasciarono un biglietto: «Grazie per la cattiva sorveglianza».

ma.m.

Dopo l'incendio del centro ebraico a Parigi
Antisemitismo, magistrati francesi accusati di inerzia

PARIGI Giustizia accusata di «lassismo», poteri pubblici messi «in guardia solennemente», guardasigilli e sindacato della magistratura che respingono le accuse. Mentre proseguono le indagini, non si arrestano in Francia le polemiche a proposito dell'incendio che, nella notte tra sabato e domenica, ha devastato un centro sociale ebraico a Parigi. Dopo le accuse di «lassismo», ieri il Concistoro centrale israelita di Francia ha affermato di «non potersi impedire di constatare lo scarto che esiste tra i discorsi avviliti o indignati di circostanza, a ogni nuovo attacco contro beni o persone, e le decisioni prese, allo stesso tempo, dalla giustizia francese». Questa, «rilasciando gli antisemiti noti o punendo quelli che osano denunciare, relega deliberatamente l'antisemitismo al rango di reato d'opinione».

ne. Ecco perché il Concistoro centrale «mette solennemente in guardia i poteri pubblici» ricordando che «gli ebrei di Francia intendono essere difesi dalla loro giustizia» e avvisando che «la pazienza della comunità ebraica ha per forza dei limiti». Da parte sua il grande rabbino di Francia Joseph Sitruk, che ha suggerito di fare della lotta al razzismo «una priorità nazionale», ha esposto la sua «preoccupazione» nel vedere assegnare a crimini di questo tipo condanne non proporzionate «alla gravità dell'evento».

Ieri mattina, intanto, il ministro della Giustizia Dominique Perben aveva risposto alle accuse ricordando che il governo è in «guerra» contro «tutti i razzismi». Mentre, intanto, proseguono le indagini sul rogo di rue Popincourt, il comune di Parigi ha annunciato una serie di misure antisemite: una campagna di sensibilizzazione tramite manifesti, maggiore video-sorveglianza e controlli di sicurezza rinforzati degli edifici sensibili. Ancora, in occasione del rientro a scuola un «Piccolo dizionario delle religioni» potrà essere adottato come libro di testo, nel tentativo di insegnare ai ragazzi la diversità ed aiutarli ad accettarla.



«Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.»

Giuliano Moltaldo

la videocassetta in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più